

Solo per pochi beni hanno funzionato le raccomandazioni del governo

Prezzi-vacanze, «tetti» addio

Sono gli alberghi a guidare la classifica degli aumenti

Un quadro sconcertante anche per gli alimentari, nei luoghi di villeggiatura i valori salgono in modo ingiustificato - Un bilancio tuttavia povero: unica novità positiva, gli americani

MILANO — L'avvio della stagione era stato caratterizzato dal grido: «Dieci, non più di dieci». La parolina magica si riferiva alla percentuale di aumento che avrebbero dovuto subire i prezzi di tutte le voci delle vacanze: dall'albergo alla pensione, dall'ombrellone al noleggio del muccone, dalla bibita al bombolone, dal «cocco, cocco bello» (la classica fetina di cocco venduta ghiacciata sulla spiaggia) al ristorante, dalla cabinovia all'escursione sulla vetta più ambita delle Alpi. In tempi di consuntivi non tutti i firmatari di questo patto — ben s'intende non scritto, una sorta di impegno fra gentiluomini del mestiere — hanno mantenuto la parola. I prezzi, in vacanza, difficilmente hanno rispettato il «tetto».

Gli aumenti sull'83

CITTÀ	Alberghi Prima Categoria			Seconda Cat.
	MEDIA %	MAX %	MIN %	MEDIA %
MILANO	+19,5	+21,4	+18,7	+ 8,8
VENEZIA	+24,4	+25,4	+24,1	+20,1
BOLOGNA	+ 9,4	+20,5	+20,3	+16,8
FIRENZE	+21,1	+23,7	+24,7	+19,1
NAPOLI	+18,3	+24,3	+28,1	+16,8
PALERMO	+ 9,0	+15,4	+20,5	+16,5

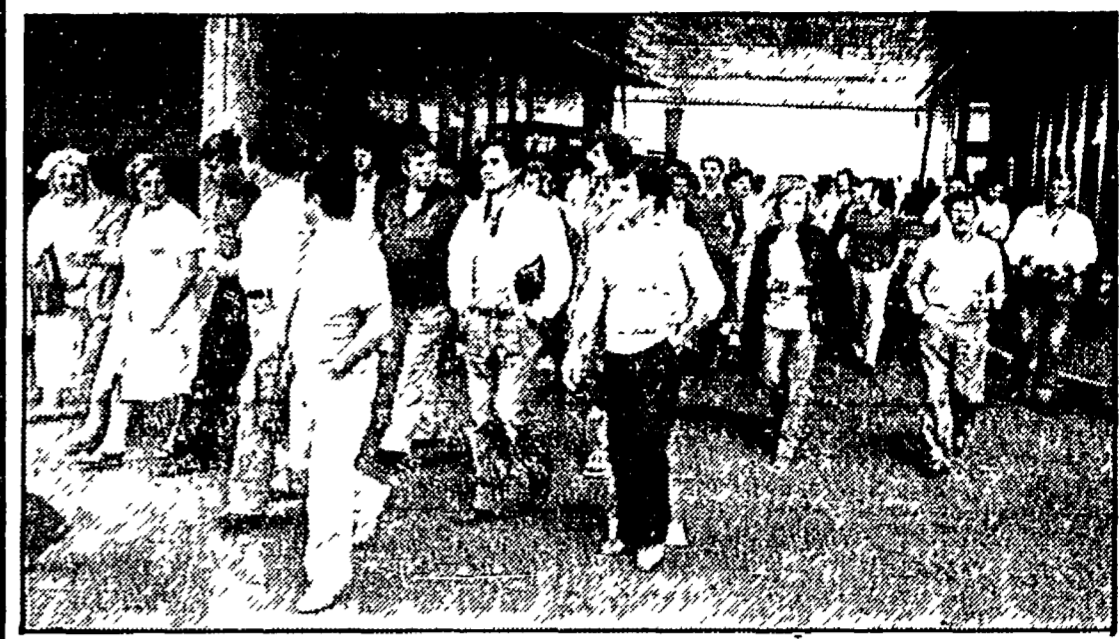
Per gli alimentari c'è chi si è preso la briga di fare qualche paragone fra ciò che si paga in città e ciò che si paga nelle località di villeggiatura. Ne è uscito un quadro sconcertante: al mare, ai monti, più alta è la presenza di turisti, più i generi alimentari — quelli freschi come verdure e frutta, come carne e latte, e quelli confezionati, la carne in scatola che si compra al mercato sotto casa, il tonno del nostro salumario, l'olio del supermercato — salgono di prezzo. Sarà la legge della domanda e della offerta, che fa lievitare i prezzi se le merci sono più richieste. E al nostro ritorno dalle ferie, quando andremo tutti insieme a fare spesa ci diranno che anche in città vige la stessa legge. Siamo tornati a casa? Facciamo crescere la domanda? E allora cresceranno anche i prezzi.

Può variegato il panorama di ciò che è successo a quelle spese che sono tipicamente legate alla villeggiatura. Le spese da spiaggia (ombrelloni, cabine, ecc.) o i costi pressoché obbligatori per chi fa le sue vacanze in montagna e compie passeggiate ed escursioni, i listini delle bibite e delle bevande, così come i prezzi degli affitti delle case di villeggiatura, gli alberghi, le pensioni hanno subito variazioni diverse a seconda della zona, del tipo di clientela,

della stessa politica degli operatori economici. Così in Emilia Romagna gli addetti ai lavori assicurano di aver contenuto l'aumento dei prezzi al tasso d'inflazione programmato, mentre in altre località di mare e di monti, più ricercate e esclusive, non si è affatto ritardato ad una politica di alti prezzi, giustificandola come una garanzia della qualità del servizio. E basterebbe ricordare quel barista della Costa Smeralda che è finito in galera per aver venduto un caffè a tremila lire e che dalla cella è uscito, poco dopo, con tante scuse.

Di sicuro è stata la stessa Confindustria, all'inizio della stagione, a dare un'indicazione precisa quando ha chiesto (e ottenuto) che il caffè passasse a 600 lire alla tazzina, con uno scarto del 20 per cento. E veniamo agli alberghi. Poichissimi alberghi, dice il rapporto predisposto dal ministero del Turismo, hanno rispettato quest'anno il tetto dei dieci per cento. Le città prese a campione sono sei: Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo. Negli alberghi di prima categoria i prezzi sono aumentati rispetto all'83 da un massimo del 24,1% a Venezia al 9 per cento di Palermo; in quelli di seconda categoria gli aumenti vanno dal 8,9 per cento di Milano ad un massimo del 20,1% di Venezia.

Non sarà anche per questo che il turista, e quello proveniente dall'estero in particolare, quest'anno ha preferito altre mete anziché quelle italiane? L'unico favorito, aumenti o non aumenti dei listini delle vacanze, è stato il turista americano, avvantaggiato dal rialzo del dollaro. E lo stesso Ente nazionale per il Turismo a rilevarlo come unica nota soddisfacente in un panorama grama. Attenzione, però, il turista americano che aspetta da noi un cambio di uomo qualunque. Ha parecchi biglietti in tasca, e a suo modo una specie di Geiar che, con il cambio favorevole, può pagare un altro 14 febbraio, allora non ha esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili. «E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili. «E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.



Sindacati e ripresa d'autunno



Benvenuto «Mai più rifarei un altro 14 febbraio»

La logica dell'accordo globale centralizzato porta dritto alla lacerazione del movimento - Per quale unità lavorare

Giorgio Benvenuto

ROMA — La vignetta è feroce: Giorgio Benvenuto come un pugile suonato, aggrappato alla corda, preoccupato solo di alzare il guantone con le sembianze di Bettino Craxi. Eppure il segretario generale della UIL la tiene in bella vista nel suo studio. «È un monito per il futuro», dice.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

«E per il passato: per quel 14 febbraio? «Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se ritardati un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: noi della UIL non saremmo disponibili.

Operai Fit, Ferragosto nel porticciolo

Le maestranze della fabbrica genovese sono in lotta ormai da più di due anni per difendere il posto di lavoro - Bloccato lo scalo turistico di Lavagna - Gli scandalosi ritardi fatti registrare dal governo - La protesta non ha provocato tensione tra la gente

GENOVA — Ferragosto del tutto singolare per proprietari di barche ormeggiate nel porto di Lavagna, e anche per gli operai della FIT di Sestri Levante, che non sono andati in vacanza nemmeno col sole e hanno organizzato l'ennesima manifestazione in difesa della loro fabbrica, per cui si stanno battendo da ben 26 mesi. I lavoratori, in pratica, hanno occupato il porticciolo di Lavagna: dalle 9,30 alle 11,30 un cavo con tante bandierine è stato teso da un capo all'altro dell'imboccatura del porticciolo.

piccola folla che si è mischiata ai lavoratori. A creare momenti di pericolosa tensione è invece intervenuta la più che opinabile decisione del questore di Genova di ordinare la recisione del cavo che impediva il transito delle imbarcazioni. Una decisione tanto più inopportuna dal momento che nessuna pressione sembra essere stata esercitata nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico dai diretti interessati, e cioè dai proprietari delle imbarcazioni. A ciò si deve aggiungere l'imponenza di uno schieramento di poliziotti in assetto da combattimento che è apparso proporzionato rispetto ai «rischi» che la manifestazione poteva comportare.

fatiganti discussioni con funzionari di polizia da parte dei dirigenti sindacali — erano presenti funzionari della CGIL, della CISL e della UIL — e del compagno Mario Chella, deputato del PCI, perché prevalesse la ragione, il cavo non venne reciso e si evitarono, quindi, possibili incidenti. Lo stesso Chella ci tiene a sottolineare che, pur senza sottovalutare il problema delle forme di lotta da assumere, «i lavoratori della FIT sono esasperati dalla continua fuga dalle responsabilità degli interlocutori governativi, tuttavia le dimostrazioni si sono sempre svolte con grande disciplina e nell'ambito di iniziative democratiche e civili: vanno quindi evitati comportamenti

maldestri da parte dei responsabili dell'ordine pubblico, che potrebbero essere, questi sì, causa di incidenti che nessuno desidera. L'esperazione si comprende. Quello della FIT, fabbrica siderurgica produttrice di tubi che con i suoi 2.700 addetti era la maggiore impresa privata ligure, è un vero e proprio calvario. Le maestranze, come si è detto, sono in lotta da 26 mesi. Il governo, in questo periodo ha presentato già tre piani diversi e tutti sconfessati per il futuro dello stabilimento. Il primo, firmato dall'ex ministro Pandolfi, prevedeva fondi investimenti per il rilancio e la ristrutturazione della fabbrica, poi questa ipotesi è andata via assottigliandosi. Le ultime

proposte, respinte dai lavoratori, prevedono un «rappezzamento» per uno solo dei tre laminatoi esistenti e salvaguardano appena 400 posti di lavoro. In questo periodo gli organici si sono assottigliati, ma rimangono ancora 2.100 operai; circa 600 possono usufruire entro l'86 dei prepensionamenti previsti dalla recente legge per la siderurgia, ma per un migliaio di persone sarebbe la disoccupazione. I lavoratori, quindi, continuano a lottare, chiedendo un incontro col governo che finalmente metta sul tappeto proposte serie e accettabili per il mantenimento e il rilancio dell'attività.

Finora attorno alle maestranze FIT si è mantenuta una ampia unità e solidarietà politica e sociale. L'altro ieri sul moto di Lavagna c'erano con gli operai gli assessori comunali di Sestri e Lavagna, rette da amministrazioni di sinistra e di centro-sinistra. Alla commissione industria della Camera è giunta una risoluzione firmata da tutti i parlamentari liguri (è sottoscritta anche dai compagni Gianfranco Borghini e Cerrina Feroni, capogruppo PCI nella commissione).

«Anche le polemiche di questi giorni sull'inconciliabilità tra ciminieri e ombrelloni per l'economia del Tigullio — aggiunge Chella — sono comprensibili ma infondate. È possibile uno sviluppo che armonizzi queste diverse vocazioni produttive. Non dimentichiamo poi che il turismo oggi è una risorsa per un mese all'anno. Per il resto contano anche e soprattutto i salari dei lavoratori: anche il settore commerciale non ha niente da guadagnare nell'eliminazione di una fabbrica che è perno dell'economia locale. Già la cassa integrazione si è riflessa negativamente sul commercio al dettaglio. E poi non dimentichiamo che la crisi colpisce non solo alla FIT: anche i cantieri CNR di Riva Trigoso hanno 300 persone su due mila in cassa integrazione».

Alberto Leiss

Prospettive USA incerte, il dollaro cede (1765)

ROMA — Ieri, per il terzo giorno, il dollaro è stato quotato al ribasso. Lunedì in Italia aveva raggiunto un nuovo massimo storico sulla lira arrivando a 1765,20. Ieri il suo valore è stato fissato a 1765,20 dopo due sedute, quella di martedì e quella del giorno di Ferragosto durante il quale hanno regolarmente funzionato tutti i principali mercati internazionali, entrambe contras-

gnate da una tendenza alla contrazione. Per la lira la caduta della valuta americana non ha avuto però il significato di un generale rafforzamento. Anzi la moneta italiana ha perso ieri su tutte le principali valute europee e in particolare sul marco che più di ogni altra si è avvantaggiato.

Se era prevedibile una fase di assestamento dopo le impennate della scorsa settimana e dell'inizio di questa, tuttavia gli osservatori sembrano inclini a ritenere che correnti più profonde insidino i clamorosi primati raggiunti dalla moneta americana. Il sistema bancario statunitense è percorso da crisi (è di ieri la notizia della difficoltà della più grande Cassa di risparmio degli States) e l'incertezza che circonda le prospettive politiche non è tale da indurre ad un ottimismo a oltranza.

«Ma sul fisco non c'è proprio alcuno scambilo da fare: l'equità è un atto dovuto. La memoria dobbiamo averla. Negli ultimi 10 anni soltanto il drenaggio fiscale ha sottratto 75 mila miliardi ai lavoratori dipendenti. Nel 1982 con il governo si decise di fare parte e patita: da quel momento il prelievo fiscale sui salari sarebbe dovuto rimanere invariato nei suoi termini reali. E invece, così non è stato. E continuerà a non essere così se non si mette mano strutturalmente tanto alla progressività delle aliquote Irpef quanto alla rincorsa del drenaggio fiscale sui salari nominali. Se permangono gli effetti deleteri dell'attuale sistema come si fa, ad esempio, ad avere il punto di contingenza almeno uguale al netto? Ecco perché la vertenza fiscale è pregiudiziale rispetto all'altra trattativa. È un pezzo essenziale della politica dei redditi, tant'è che consideriamo il recupero di 10 mila miliardi di evasione ed elusione fiscale come una linea del Pave. Raggiungendo il necessario risultato dell'equità, potremo decidere e trattare direttamente con la nostra controparte naturale cosa deve essere la scala mobile e quale posto la stessa deve avere nella struttura del salario e nella stessa contrattazione».

Domenica sull'Unità

«QUESTA È LA STATUA DELLA LIBERTÀ IN RESTAURO.»

«AH! CREDEVO CHE L'AVESSERO INGABBIATA PER SBARCARMEGLIO A GRENADA!»

SERGIO STAINO

PROSEGUE IL REPORTAGE:

NEW YORK

Dopo l'ennesima bocciatura del Parlamento

Per la Tesoreria unica nuovo decreto (cambiato)

ROMA — Il governo ha presentato per l'ennesima volta suoi provvedimenti per l'istituzione della Tesoreria unica. L'ultimo decreto è decaduto all'inizio di agosto quando il Parlamento negò la conversione in legge nel corso di una seduta che vide anche la bocciatura delle misure governative per la proroga della Cassa per il Mezzogiorno e per le Unità sanitarie locali. La riproposizione dei provvedimenti che dovrebbero consentire una condizione di maggiore vantaggio alla Tesoreria dello Stato rispetto a quelle degli enti pubblici avviene ora in forma diversa e con una significativa novità.



Giovanni Gorla

to corrente presso istituti bancari, godendo naturalmente dei relativi interessi. Gli ultimi decreti legge, entrambi decaduti, stabilivano infatti che questo ammontare non dovesse superare il 4 per cento del complesso delle entrate previste dai bilanci di competenza dei vari organismi. Tutto ciò che avesse ecceduto tale limite doveva essere depositato presso le Tesorerie provinciali, le quali non versano alcun interesse. Ora con il decreto pubblicato alla vigilia di Ferragosto il ministro del Tesoro porta tale limite al 6 per cen-

to, che è quanto già stabilivano misure proposte e attuate 3 anni fa dall'allora ministro Andreola. In precedenza il Tesoro ha sempre sostenuto di ritenere della massima importanza gli introiti previsti dall'attuazione della Tesoreria unica e calcolati nell'ordine di 5 mila miliardi al fine di far quadrare i conti di un bilancio già sufficientemente squilibrato. Daltra parte il Tesoro ha sempre sostenuto di ritenere della massima importanza gli introiti previsti dall'attuazione della Tesoreria unica e calcolati nell'ordine di 5 mila miliardi al fine di far quadrare i conti di un bilancio già sufficientemente squilibrato.

«Ma sul fisco non c'è proprio alcuno scambilo da fare: l'equità è un atto dovuto. La memoria dobbiamo averla. Negli ultimi 10 anni soltanto il drenaggio fiscale ha sottratto 75 mila miliardi ai lavoratori dipendenti. Nel 1982 con il governo si decise di fare parte e patita: da quel momento il prelievo fiscale sui salari sarebbe dovuto rimanere invariato nei suoi termini reali. E invece, così non è stato. E continuerà a non essere così se non si mette mano strutturalmente tanto alla progressività delle aliquote Irpef quanto alla rincorsa del drenaggio fiscale sui salari nominali. Se permangono gli effetti deleteri dell'attuale sistema come si fa, ad esempio, ad avere il punto di contingenza almeno uguale al netto? Ecco perché la vertenza fiscale è pregiudiziale rispetto all'altra trattativa. È un pezzo essenziale della politica dei redditi, tant'è che consideriamo il recupero di 10 mila miliardi di evasione ed elusione fiscale come una linea del Pave. Raggiungendo il necessario risultato dell'equità, potremo decidere e trattare direttamente con la nostra controparte naturale cosa deve essere la scala mobile e quale posto la stessa deve avere nella struttura del salario e nella stessa contrattazione».

«Trattare con la Confindustria la scala mobile non sarà mio interesse. In fin dei conti gli imprenditori chiedono sempre e solo di ridurre il costo del lavoro. «Lo so bene. Ma la nostra impostazione sgombra il terreno da un equivoco: se la Con-

industria pensa che andiamo alla trattativa diretta per diminuire il salario dei lavoratori si sbaglia di grosso. Il problema, per noi, è di pagare meglio i lavoratori, valorizzando due elementi essenziali: la professionalità e la produttività. Io apprezzo la distinzione che ora la Confindustria fa tra costo del lavoro e salario netto. Ma bisogna essere conseguenti fino in fondo. E altrettanto dobbiamo fare noi per la nostra parte.

«Cosa deve fare il sindacato? «Decidere, e presto, di riappropriarsi proprio di quei due elementi dinamici del salario — professionalità e produttività — ora requisiti dalla gestione unilaterale delle aziende. Per farlo dobbiamo sapere tutti che la scala mobile va corretta una volta per tutte.

«La CGIL ha avanzato precise proposte. Ma la UIL sembra accoglierle con una certa sufficienza. Perché? «Stiamo valutando le ipotesi della CGIL con grande attenzione. Alcune indicazioni le considero positive, come quelle per il superamento del punto unico di contingenza al lordo e per una diversa codifica della scala mobile. Intrapreso, però, un limite: che tutto l'impianto sia costruito a difesa dei redditi bassi.

«Ma non sono quelli più esposti? «Io non dico che dobbiamo rinunciare a difenderli. Dico che il sindacato non deve fare una scissione: tutelare questa parte e rimanere inerte di fronte a un'altra parte del mondo del lavoro che comincia ad avere dimensioni di massa (penso a cosa sarà il mondo della produzione di qui a qualche anno con l'innovazione, l'automazione, l'informatica). Così, la differenziazione del punto di contingenza, per citare una delle scelte più impellenti, diventa coerente con l'esigenza di una piena rappresentanza di una piena rappresentatività contrattuale.

«L'ipotesi della differenziazione la CGIL l'ha prospettata in modo aperto alla consultazione dei lavoratori. Non è un metodo corretto? «Certo. Ma è necessario che la CGIL acceri i tempi. Così come è decisivo che ciascuna confederazione dia subito il suo contributo per l'elaborazione di una piattaforma unitaria.

«Ti rivolgi alla CISL? «Sì. Spero che la CISL non vada alla ricerca di alibi per non fare la riforma del salario privilegiando chissà quale altra strada».

«La UIL non ha anche riserve sulla riduzione dell'orario di lavoro in contrasto diretto con la CISL? «Proprio l'esperienza tedesca dà ragione, non a noi ma a chi nel sindacato sostiene l'esigenza di una grande articolazione e flessibilità della manovra degli orari di lavoro su cui negoziare come una priorità. Non siamo al miracolo economico, e certo non possiamo affidarci agli slogan.

«Tanti contrasti, comunque, nel sindacato. Come sarà possibile costruire una piattaforma comune? «Dobbiamo saper riportare le nostre discussioni alle motivazioni propriamente sindacali, cosa naturale se il punto di riferimento è costituito dalle relazioni industriali. Se questo avviene le divisioni saranno sindacali, passeranno dentro la UIL, dentro la CGIL, dentro la CISL. Insomma: un sano e corretto elemento dialettico, non un trauma come sicuramente avverrebbe se ci avventurassimo lungo la strada di una trattativa esclusiva e privilegiata con il governo. Del resto, l'autunno caldo fu messo in moto dalle motivazioni sindacali. E chissà che, come allora, non nasca qualcosa di innovativo per la società e la politica.

«Pensi davvero a una svolta politica? «Penso che la politica dei redditi, di tutti i redditi, potrà passare se avrà un appoggio forte di tutta la sinistra. Ecco, l'ultima lettera di Napolitano e Chiaromonte è un fatto importante, che non può restare senza risposta. Almeno non da parte di chi — è il sindacato — tra questi — vuole spingere il Paese lungo la strada del riformismo.

«C'è, però, da sanare la ferita del 14 febbraio. Cosa dice la UIL sul reintegro dei punti di contingenza tagliati? «Nella logica della trattativa e nel momento in cui si fa l'accordo questo problema può trovare una soluzione, nel senso che si tiene conto di quel che si è fatto».

Pasquale Cascella